

# Carige, grandi soci in movimento dal bond all'aumento di capitale

Il 22 dicembre l'assemblea. Prima di allora Malacalza, Volpi e Mincione dovranno decidere come comportarsi davanti al prestito

Il caso-Creditis, società che pareva già pronta per passare a Chenavari. Ma adesso lo scenario potrebbe cambiare

Il sindacato sul futuro della banca: "Nessuno pensi a nuovi tagli. Se accadrà, siamo pronti a fare le barricate"

**MASSIMO MINELLA**

Non è un intervento a fondo perduto. Come dire che i soldi messi dovranno essere restituiti. E anche con gli interessi. D'altra parte, l'intervento del fondo volontario delle banche è fondamentale per la messa in sicurezza di Carige, consentendole di rientrare nei parametri imposti dalla Bce. L'intervento, si sa, è stato di 320 milioni, ma i vertici della banca puntano prima dell'assemblea del 22 dicembre a salire fino a 400, così da poter lanciare subito dopo un aumento di analogo importo. «È chiaro che il mondo bancario italiano che va a sottoscrivere questa obbligazione convertibile auspica e punta a un risanamento completo e definitivo anche di Carige» ha spiegato il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. Insomma, nessun intervento a fondo perduto, come accaduto in passato. «Il sistema bancario – ha aggiunto – per la prima volta constata che non è in partenza un intervento a fondo perduto, ma è un'obbligazione subordinata di cui auspichiamo il più possibile, al più presto, il recupero».

Con l'aumento si aprirà così

un'altra partita, tutta ancora da giocare, nella quale potrebbero affacciarsi nuovi personaggi o cambiare ruolo quelli già in campo. Come si comporteranno ad esempio i grandi azionisti? La famiglia Malacalza, che non ha mai nascosto la sua intenzione di continuare a sostenere la banca, si farà carico totalmente in sede di aumento del suo 27,6% di capitale? E che faranno Gabriele Volpi e Raffaele Mincione? Lo si potrà verificare soltanto al momento opportuni, ma le posizioni potrebbero anche essere differenti. Volpi, ad esempio, non parrebbe intenzionato a partecipare al bond, a differenza di Mincione che ha già spiegato di essere pronto a intervenire nell'operazione con 20 milioni di euro. Una posizione che potrebbe tornare a riflettersi anche in sede di aumento.

Nel frattempo, anche un'operazione che pareva già conclusa come il passaggio di Creditis al fondo Chenavari potrebbe avere dei rallentamenti se non addirittura degli stop definitivi. Chenavari aveva raggiunto un accordo con Carige per rilevare l'80,1% di capitale di Creditis per un investimento analogo in milioni (80,1). In

parallelo, però, lo scorso dicembre in sede di aumento di capitale da 540 milioni Chenavari aveva affiancato l'operazione garantendo la sottoscrizione di una quota azionaria vicina al 6%. In breve tempo, però, lo stesso fondo decideva di uscire dal capitale, suscitando fra i grandi azionisti più di una riserva.

Resta infine molto caldo il fronte sindacale, con i rappresentanti dei lavoratori indisponibili a nuovi tagli. «Se faranno licenziamenti noi faremo le barricate – dice il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni in relazione alla situazione di Carige. Sileoni, comunque, ricorda che nei giorni scorsi l'amministratore delegato Fabio Innocenzi, ha escluso di voler ricorrere a esuberi. L'allerta resta comunque alta dal momento che nel sistema bancario, in termini di lavoratori con i requisiti per i prepensionamenti, «si è già raschiato fino in fondo il barile», evidenzia Sileoni. In caso di nuovi tagli resterebbe, quindi, in molti casi solo lo strumento del licenziamento e «noi non abbiamo intenzione di accettarlo», conclude il segretario della Fabi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





### In assemblea

Una recente immagine dell'assemblea di Carige e sotto la sede della banca. Il 22 dicembre è fissata la nuova assemblea per l'aumento di capitale